

**Antonio Ferracin****Angelo Dalmistro e la poesia d'occasione****Parole chiave:** Angelo Dalmistro, Poesia, Occasione**Keywords:** Angelo Dalmistro, Poetry, Occasion**Contenuto in:** Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio**Curatori:** Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier**Editore:** Forum**Luogo di pubblicazione:** Udine**Anno di pubblicazione:** 2016**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione**ISBN:** 978-88-8420-917-7**ISBN:** 978-88-3283-054-5 (versione digitale)**Pagine:** 261-270**DOI:** 10.4424/978-88-8420-917-7-22**Per citare:** Antonio Ferracin, «Angelo Dalmistro e la poesia d'occasione», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 261-270**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/angelo-dalmistro-e-la-poesia-d2019occasione>

ANGELO DALMISTRO E LA POESIA D'OCCASIONE

Antonio Ferracin

Come volete ch'io faccia un sonetto, che vaglia qualche centesimo, per la vostra morta, se non mi accennate di lei né nome, né cognome, né patria? Oh! Ell'era giovane e bella e virtuosa. Grazie. Ci vorrebbe anche questa che s'avesse a scrivere per defunte vecchie e brutte e senz'ombra di virtù vera. Ciò pure sarà intervenuto, ma non a mio ricordo. Oltre di che bisognava farmi la rassegna delle virtù, essendovene di quelle ch'io stimo molto, e di quelle che pochissimo¹.

Nella nostra storia letteraria assai di rado può rinvenirsi una produzione tanto copiosa come quella dell'abate Angelo Dalmistro (1754-1839): tra raccolte di rime, novelle, orazioni, volgarizzamenti di componimenti latini, francesi e inglesi, trattati letterari ed altre imprese editoriali, dal 1781 al 1832, si contano almeno un centinaio di titoli da lui pubblicati. Imponente risulta inoltre l'immensa mole delle sue lettere, che si rinvencono a Venezia, presso la Biblioteca Nazionale Marciana e quella del Seminario Patriarcale, a Treviso nelle biblioteche del Seminario Arcivescovile e Comunale, a Udine nell'Archivio storico diocesano della Curia arcivescovile e in quello del Seminario.

Di tanta produzione, preponderante risulta la parte costituita dalla poesia d'occasione, con un repertorio assai vario: monacazioni di giovani donne, celebrazioni di prime messe da parte di novelli sacerdoti, nascite o scomparse di persone, nozze, guarigioni, addottoramenti di giovani, assunzione da parte di personalità eccellenti di un incarico pubblico o loro congedo, insediamenti di canonici e vescovi, incoronazioni e trionfi di sovrani, inaugurazioni di monumenti, sono i motivi più ricorrenti.

Verso tale genere di poesie, per lo più sonetti, epitalami, canzoni, odi anacreontiche, sermoni, poemetti, Dalmistro era portato sia dalla natura scarsa-

¹ *Lettera di Angelo Dalmistro a Pier Alessandro Paravia*, Coste d'Asolo 20 gennaio 1823, in Angelo Dalmistro, *Scelta di poesie e prose edite e inedite*, a cura di Giovanni Veludo, vol. III, Venezia, Alvisopoli, 1840, p. 103. Una trascrizione della lettera, di mano dello stesso Veludo, si conserva alla Biblioteca Comunale di Treviso, nel ms. 1406, vol. II, p. 288.

mente lirica della sua ispirazione, che dalla propria formazione. Le sue prime raccolte di versi, composte da pastore arcade col nome di Clarindo Pitoneo, oltre all'influenza del Frugoni, dell'Algarotti e del Bettinelli, rivelano già maggiori preoccupazioni per la ricerca espressiva piuttosto che un sincero afflato poetico; una produzione riguardo la quale, lo stesso Dalmistro parecchi anni più tardi ebbe ad esprimere un severo giudizio nel sermone rivolto a Pier Nicola Oliva.²

Ma in quel fervor d'età tutto del canto
i' fea subbietto. Oh qual di carmi acervo
vedreimi intorno, se non g'ian ludibrio,
che tal fin si mertâr, de' rapid'Euri!
Quali non celebrai monache, o nozze?

Verso la fine del Settecento, l'abate abbandonò i moduli arcadici per il modello stilistico di Gasparo Gozzi, del quale era divenuto il più caro discepolo, ma continuò a prediligere la poesia d'occasione. Ad una ricerca sempre maggiore della cura formale, di una lingua poetica che in lui andò in seguito sempre più inclinando al purismo, lo portava pure il magistero di insegnante di Belle Lettere che dal 1788 al 1796 svolse presso il collegio di San Cipriano in Murano.³

Tradizionalmente la poesia d'occasione era il campo nel quale i giovani allievi si esercitavano a comporre versi, per celebrare con il metro più indicato ogni sorta di evento; del resto, per quanto destinata ad un rapido declino imposto dalle nuove tendenze del Romanticismo, nel corso del Settecento e del secolo precedente tale produzione aveva goduto di ampia fortuna, così come durante il Rinascimento e il Medioevo, e prima ancora in Roma e in Grecia. Gran parte della letteratura latina, di cui Dalmistro era reputato fine conoscitore, era costituita da poesia celebrativa ed in questo non faceva certo eccezione il suo amatissimo Orazio.

² Composto nel 1818, il componimento venne inserito con altri scritti nella seconda edizione dell'epistola *Intorno alla lingua italiana*, Venezia, Picotti, 1821.

³ Al 1789 risale l'*Accademia di Belle Lettere dell'A.D. Angelo Dalmistro recitata dagli alunni del Seminario Patriarcale di S. Cipriano in Murano alla presenza di S.E. Pr.ma Monsignor Federico Maria Giovanelli nel dì XXXI agosto MDLCCXXXIX. Tema: 'Intorno al retto uso ed all'abuso dello spirito filosofico nelle belle lettere'*. Venezia, Biblioteca del Seminario Patriarcale, ms. 316.6, cc. 1-27. Di mano del Dalmistro, il manoscritto contiene venti componimenti in versi di metro assai vario, cui si alternano brani in prosa. Tra i nomi degli allievi, compaiono quelli di Salvatore Dal Negro e Pietro Bettio, futuro bibliotecario della Biblioteca Marciana.

Sin dalle prime due pubblicazioni, si delinea il carattere di tutta la successiva produzione dell'abate, che ad onorare persone ed eventi dedicò moltissimi componimenti ed intere raccolte;⁴ in alcuni casi, insieme alle proprie riuni anche le rime di altri autori, oppure collaborò con le sue a simili iniziative.⁵ Ciò che più lo legava a tale genere era la concezione stessa che egli dovette avere tanto della poesia quanto del suo ruolo di letterato: con i suoi versi egli poteva fissare per sempre il ricordo di un giorno lieto, celebrare i momenti e il significato di particolari accadimenti pubblici e privati e, nel caso della scomparsa di una persona, rievocarne le virtù. Si trattava ovviamente anche di un modo di partecipare alle gioie e ai dolori di conoscenti o amici, di esprimere loro la sua vicinanza: consolò in occasione di gravi lutti i più amati Gasparo Gozzi e la contessa Lucrezia Mangilli Valmarana, e per due volte dedicò il suo omaggio al carissimo confratello Giuseppe Monico, prematuramente scomparso.⁶

Per tradizione antichissima, compito della poesia è quello di esaltare le gesta ed il valore dei più meritevoli, di ricordare talvolta agli uomini i propri doveri, rendendo sempre testimonianza di verità. Anche su un piano assai più modesto, come nel caso dell'abate, si richiedevano precise informazioni relative alla particolare rilevanza dell'evento, un compiuto ritratto fisico ed uno delle doti morali possedute dai dedicatari, che nel migliore dei casi venivano forniti da un committente.

Il poeta è però anche suddito fedele e celebra le glorie del suo sovrano, accettando con disciplina e obbedienza tutti i rivolgimenti della storia che la divina provvidenza decreta:⁷ sia pure quel Napoleone, di cui Dalmistro nel 1796

⁴ A. Dalmistro, *Rime per la sig. contessa Teresa di Polcenigo e Fanna, dimessa in Udine*, Venezia, Palese, 1781; Id., *Raccolta di poesie per la Monacazione di Bernardina Bragadin*, Venezia, Zatta, 1781.

⁵ Tra le prime, risalenti all'ultimo decennio del Settecento, si ricordano qui: *Applausi poetici a Sua Eccellenza il n.u.s. Antonio Zorzi nel terminare ch'egli fa il suo gloriosissimo reggimento della città di Cividale del Friuli*, Venezia, A. Zatta e figli, 1792; *Lagrima delle muse sulla tomba di Angelo Emo*, Venezia, Foglierini, 1792; *Il mondo muliebre poesie per le faustissime nozze Redetti e Valmarana*, Venezia, Palese, 1794. Relativamente alla partecipazione del Dalmistro ad iniziative editoriali da parte di altri: *Componimenti di vari autori pubblicati nelle nozze Comello-Papadopoli*, [a cura di Pier Alessandro Paravia], Venezia, Alvisopoli, 1821; *Biblioteca Canoviana, ossia Raccolta delle migliori prose e de' più scelti componimenti poetici sulla vita, sulle opere ed in morte di Antonio Canova*, Venezia, Giovanni Parolari, 1823-1824.

⁶ A. Dalmistro, *Poesie, in morte di D. Giuseppe Monico Arciprete di Postioma*, Treviso, Andreola, 1829. Nello stesso anno, per le stampe del tipografia trevigiano Trento, l'abate pubblicò pure *Lagrima di Angelo Dalmistro in morte di D. Giuseppe Monico Arciprete di Postioma*.

⁷ «Servire al Principe è servire a Dio medesimo. Questa è una verità conosciuta per inconcussa da' Sapianti del secolo, egualmente che da' Padri e dai Dottor della Chiesa. Di fatto

aveva maledetto l'arrivo dei soldati che si erano dati a depredare le case dei suoi parrocchiani di Coste d'Asolo. Per lui l'animo dell'abate si dispose in seguito a nutrire la sconfinata ammirazione che gli dettò i trentadue sonetti del *Puro Omaggio a Napoleone il Grande*, e i quattro discorsi parrocchiali sulla coscrizione con i quali condannava la diserzione e la renitenza alla leva, fenomeni assai diffusi a quel tempo tra la popolazione.⁸

Al loro ritorno, Dalmistro omaggiò anche gli Austriaci nelle persone di Francesco I d'Asburgo Lorena (1768-1838) e Maria Beatrice d'Este (1750-1829), duchessa di Modena e Massa, ma ciò non deve lasciar presupporre nell'abate una scarsa coerenza, oppure l'interessato ossequio di chi dopo aver perduto l'incarico di insegnamento andò sempre cercando un ufficio istituzionale che gli permettesse di abbandonare la cura delle anime per dedicarsi con tranquillità agli studi, alla letteratura e alle sue imprese editoriali.⁹ Come tanti intellettuali del tempo, Dalmistro non si poneva certo il problema politico di una nazione: l'unità degli Italiani gli bastava come fatto culturale e linguistico; quanto alla patria, la sua rimaneva Venezia.

La caduta della Serenissima, lo stravolgimento dell'antico assetto politico, economico e sociale, lo disorientarono, così come la decisione obbligata di accettare la possibilità offertagli nel 1795 dal doge Lodovico Manin di divenire parroco a Maser, unica soluzione praticabile per evitare la precarietà economica dopo il congedo dal collegio di San Cipriano.¹⁰

L'allontanamento da Venezia non impedì a Dalmistro di continuare a comporre versi, ma soprattutto di continuare a pubblicarli curandone personal-

San Paolo niente con più calore c'inculca, che la ubbidienza e la sommissione a' legittimi nostri Sovrani». A. Dalmistro, *Discorso I*, in *Tre Discorsi sulla Coscrizione tenuti nella plebana di Montebelluna*, Venezia, Picotti, 1812, p. 7.

⁸ Cfr. Id., *Tre discorsi sulla Coscrizione tenuti nella plebana di Montebelluna dal proposto A. Dalmistro*, Venezia, Picotti, 1813. Un quarto discorso, da leggersi in chiesa come i precedenti, rimase inedito e conservato alla Biblioteca del Seminario Vescovile di Treviso, fino alla pubblicazione a cura di Giorgio Renucci, A. Dalmistro, *Discorso sulla coscrizione*, «Rivista italiana di studi napoleonici», 21 (1968), pp. 211-217.

⁹ Al Dalmistro si deve l'iscrizione in latino posta sul muro della cereria veneziana Bortolotti in Cannaregio, che ricorda la visita dell'imperatore Francesco I d'Asburgo e dell'arciduca Ranieri, vicerè del Regno Lombardo Veneto, a quello stabilimento nel 1819. Cfr. E. A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, vol. VI, Venezia, Andreola, 1853, p. 720.

¹⁰ «Che vi pare della mia nuova destinazione? Ve l'avreste aspettata voi mai? Così è: gli uomini bene spesso deggion battere quelle vie, per le quali hanno la vocazione minore. Pingue arciprete di non pingue cura io non mi troverò assai bene alla villa, e proverò ad avvezzarmivi. Ma coraggio: il passo è fatto». *Lettera all'Abate Daniele Francesconi*, Venezia 26 settembre 1795, in A. Dalmistro, *Scelta di poesie e prose cit.*, vol. III, pp. 13-14.

le mondane calcando insanie e pompe,
 e il giglio verginal serba a' verzieri
 dell'eterno Amator. Chi un giovincello,
 che lane veste o nere o bianche o bigie, 15
 tratto in un chiostro da' superni afflati,
 ovver dalle paterne avare voglie,
 fammi segno al sonante arco dirceo.
 [...] Corre del candidato a me l'amico,
 corre il parente, e, co' favi sul labbro, 20
 deh! tessi madrigal, prega, o sonetto
 tessilo, o buon Clarindo: il tema è bello,
 degno è il tema di te. Non posso, i' grido;
 lasciami per pietà. Sonci pur tanti
 di Pindo salitor! Va per un altro. 25
 E quei ripiglia: aspettolo domane;
 e, distrettomi al sen, mi bacia e parte,
 iterando per via: doman lo spetto.
 [...] Ampia mercè promette
 all'industre poeta: il favor suo, 30
 che val men d'una rapa, la sua grazia
 sterile e inefficace, e del servizio
 la rimembranza sempiterna e vana,
 cirimonie infinite, e un vago inchino.
 Ecco il prezzo, a cui dassi poesia 35
 in un secol che tutto un occhio costa,
 quasi d'aria vivessino i poeti,
 qual l'african camaleonte.

Tra gli eventi celebrati dall'abate, frequentemente ricorrevano le nozze di alcuni nobili sposi per i quali componeva prevalentemente epitalami, forma di composizione che tuttavia egli andò successivamente abbandonando avvertendone il superamento.¹³

¹³ «Sappiansi che oggidì tutto serve in simili avvenimenti meglio dei versi epitalamici. Si è tanto rifritta la vieta frittata delle faci d'Imeneo, e dell'innamoramento, che accade delle anime d'un par di sposi nelle natie loro stelle secondo le platoniche idee, e dell'acuta vista, ch'ebbe Amore, che pure pingesi cieco, quando ferilli, e dell'infallibilità de' suoi dardi, che omai non v'ha stomaco che più la possa smaltire»: A. Dalmistro, *Guazzabuglio poetico in biasimo della villa, scritto a foggia di epistola*, ed. II, Bassano, Baseggio, 1817, p. 5. E ancora, tredici anni dopo presentando *Il fico*, componimento composto per nozze: «Non è una delle consuete epitalamiche nenie, omai pel soperchio uso, che se ne fece, in disuso cadute. Troppo in quelle a' migliori miei anni mi esercitai; ed ho già interamente votato ed anche sbattuto il sacco delle relative idee mitologiche, talché nulla mi rimane a dir nel proposito»; Id., *Il fico, componimento georgico... pubblicato nelle felicissime nozze Baglioni-Giustiniani*, Padova, Minerva, 1830. Tra

Non di rado i libretti gli venivano commissionati da parenti e amici di coloro che vivevano l'evento, che si rivolgevano a lui per conoscenza personale o per la fama che in tal campo egli andò progressivamente acquisendo.¹⁴ Alle molte richieste fece fronte proponendo anche sue traduzioni di opere in latino di autori classici e moderni, in particolare negli anni tra il 1825 e il 1829.

Nel 1825 pubblicò l'edizione de *La Provvidenza* di Gasparo Leonarducci, quale omaggio di Liberale Alcaini a Don Giulio Antonio Marangoni, ristampò la traduzione della satira latina di Ubaldo Bregolini *Del celibato*, con la quale la Congregazione di S. Maria di Godego volle festeggiare l'ingresso nella chiesa arcipretale di Novale di Don Venceslao Visentini; pubblicò inoltre la traduzione della quinta epistola delle *Heroides* di Ovidio e dell'elegia XVII del primo libro di Propertio su richiesta di alcuni amici di due sposi, e quella dei *Salmi Penitenziali* del Petrarca, dedicati dai parroci di Trebaseleghe a Sebastiano Soldati, canonico primicerio della cattedrale di Treviso.¹⁵ L'anno seguente altri confratelli lo richiesero per la celebrazione della prima messa del nipote di Don Lorenzo Crico, che si vide dedicata la traduzione de *Il lamento del redentore*.¹⁶ Tra il 1827 e il 1829 si collocano il volgarizzamento dell'elegia latina di Ubaldo Bregolini *La religione*, con cui Giovanni Battista Manera intese omaggiare Giovanni Battista Monico divenuto patriarca di Venezia, la traduzione delle prime due *Egloghe* virgiliane e quella del poemetto latino *La seriola* di Giuseppe Farsetti, dedicate dall'abate a due coppie di sposi.¹⁷

gli epitalami per nozze, si ricordano: *Le Veglie di Imeneo*, per le nozze Michiel e Pisani (Venezia, Palese, 1802), il testo dedicato a *Pietro Gradenigo e Marta Foscarini* (Venezia, Palese, 1808) e *La possanza di Amore... per le nozze Da Mosto-Ughi* (Treviso, Trento, 1815).

¹⁴ Si ricordino almeno: *Nell'inaugurazione di Pier Antonio Gozzi Arcivescovo di Udine (Ritratto di un vescovo)*, *Orazione*, Venezia, Curti, 1792; *Sermone di A.D. all'egregio predicatore Francesco Barbaro*, Venezia, 1811; *Il ritorno a Roma di Pio VII. p.m. Carme latino dell'abate Bartolommeo Benettello volgarizzato liberamente da Clarindo Pitoneo p. a*, Treviso, Andreola, 1827.

¹⁵ G. Leonarducci, *La Provvidenza. Visione. Canti due, corretti ed annotati da Angelo Dalmistro*, Padova, Tip. Crescini, 1825; U. Bregolini, *Del celibato, satira latina [...], recata liberamente in versi italiani dall'Abate Angelo Dalmistro*, Padova, Minerva, 1825; *Componimenti poetici di due classici latini autori trasportati nell'italiana favella da Clarindo Pitoneo...*, Padova, Tip. Crescini, 1825; F. Petrarca, *I sette Salmi Penitenziali...*, Treviso, Andreola, 1825;

¹⁶ L. C. Firmiano Lattanzio, *Il lamento del Redentore, Carme attribuito a Lattanzio recato in versi italiani dall'Abate Dalmistro e pubblicato nell'occasione che il Signor D. Antonio Crico celebra il suo primo sacrificio*, Padova, Tip. Crescini, 1826.

¹⁷ U. Bregolini, *La Religione riguardata ne' suoi effetti*, Bassano, Baseggio, 1827; P. Virgilio Marone, *Volgarizzamento delle due prime Egloghe Virgiliane letto nell'Ateneo di Trevigi la sera del 12 Giugno 1828 e pubblicato per le felicissime nozze Michiel-Agostinelli*, Venezia, Antonelli, 1829; T. G. Farsetti, *La Seriola, Poemetto latino del nobile veneto Cavaliere di Malta. Tradotto nell'italiana favella (per le faustissime nozze Grimani-Manin)*, Venezia, Alvisopoli, 1829.

Insieme alle novelle, ai versi berneschi, alle lettere ed i discorsi in prosa, proprio le traduzioni dal latino e dall'inglese costituiscono quanto di più felice abbia prodotto il Dalmistro; quanto agli epitalami, ai sonetti e agli altri componimenti di occasione, il loro valore appare decisamente inferiore, così come quello degli stessi sermoni per i quali venne riconosciuto epigono del Gozzi. Non di rado si coglie nelle sue rime un'elevata artificiosità, l'assenza di un effettivo coinvolgimento emotivo, che le sue indiscutibili qualità stilistiche non sempre riuscivano a dissimulare. Certo, allorché Dalmistro si manteneva lontano dall'eccessivo ricorso all'anastrofe e dagli arcaismi forzati, sapeva comporre versi di intensa musicalità e delicatezza espressiva.¹⁸

È assai probabile che alle richieste dei committenti, l'abate rispondesse offrendo loro delle opere già pronte per risparmiarsi le spese di pubblicazione: ciò spiegherebbe il prevalere di libretti con traduzioni nel periodo tra il 1823 al 1828, in cui Dalmistro avvertì segni di stanchezza nei confronti della poesia, nonché alcuni inconvenienti, come quello verificatosi in occasione dell'omaggio per «veneti cospicui sponsali», allorché fece «stampare alcune *Lettere di Seneca* dal Caro tradotte, la maggior parte delle quali trattavano del suicidio».¹⁹

Nel suo caso, doveva trattarsi pure di un modo per realizzare qualche modesto guadagno presso gli stampatori o di risparmiarsi le spese di una pubblicazione. Per la stampa si rivolgeva prevalentemente ai tanti tipografi veneziani che conosceva personalmente, in grazie della notevole esperienza da lui maturata nella città lagunare con le sue numerose iniziative editoriali di antologie di autori italiani contemporanei,²⁰ traduzioni di opere e poemi stranieri o latini.²¹

¹⁸ Si veda anche il giudizio espresso da Luigi Carrer all'indomani della scomparsa del Dalmistro: «La poesia italiana fu la sua maggior gloria, e di questa più che altro i sermoni. Di fatti i sonetti moltissimi, e le canzonette e gli altri suoi componimenti poetici di serio argomento, se mostrano tutti (e tal fiata troppo) la sua perizia nella lingua, e un fare sicuro, come di chi è abituato nello studio degli esemplari eccellenti, mancano di quella novità, di quel calore, di quella importanza, senza cui simili produzioni dell'umano ingegno non sopravvivono alle circostanze che le hanno originate. Fu più felice quando ebbe a le mani argomenti faceti, o a cui si convenisse lo stile familiare, come epistole e capitoli»; L. Carrer, *Necrologia dell'Abate Dalmistro*, «Il Gondoliere», 11, 1839, p. 86.

¹⁹ Cfr. *Lettere di L. Annéo Seneca recate in italiano dal commendatore Annibal Caro e per la prima volta pubblicate nelle nozze Michiel e Pisani*, Venezia, palese, 1802. Dalmistro accenna all'inconveniente nella prefazione del suo *Guazzabuglio poetico in biasimo della villa, scritto a foggia di epistola* cit., p. 5.

²⁰ La più importante tra le sue imprese fu l'«Anno Poetico», una antologia stampata dal 1793 al 1800 a Venezia dall'editore Stella: vi si raccoglievano componimenti di numerosi autori viventi, fra i quali Parini, Monti, Pindemonte, Cesarotti e il giovane Ugo Foscolo, legati all'abate da amichevoli rapporti.

²¹ Cfr. *Poesie varie di autori italiani viventi*, Venezia, Curti, 1790; Thomas Gray, *Il Bardo e*

In una stamperia, quella di Antonio Zatta, aveva iniziato a lavorare nei primi anni Settanta come correttore di bozze, insieme a quel Vincenzo Antonio Formaleoni che successivamente divenne una delle figure più interessanti della storia dell'editoria veneziana. Per le sue pubblicazioni di occasione e non, Dalmistro strinse rapporti di lavoro con i veneziani Curti, Stella, Valvasense, Borghi, Orlandelli, Parolari, Antonelli, Molinari, Fracasso, Bettinelli ed in particolare Zatta, Picotti e Palese; trattene affari anche con le tipografie Baseggio e Remondini di Bassano, Trento di Treviso, Ramanzini di Verona, Pecile e Gallicci di Udine e quelle padovane del Seminario, della Minerva e Crescini.

Celebrare eventi e persone, o semplicemente dedicare le proprie opere a qualche nobildonna o ad altre figure di riguardo, era per l'abate soprattutto un modo di sentirsi parte di una società più raffinata e colta. I suoi genitori, di umili origini anche se non poverissimi, con l'intenzione di farne uno speciale ne avevano affidato l'istruzione dapprima ad un maestro privato, poi ai padri del collegio muranese di San Lorenzo, quindi alle scuole laiche appena istituite, dove l'allora prefetto degli studi di Venezia Gasparo Gozzi ebbe modo di notarlo. Finiti gli studi ed abbracciato il sacerdozio, aveva dovuto lavorare come correttore di bozze e precettore nelle famiglie patrizie, riuscendo così ad entrare nell'aristocratica e decadente società veneziana di fine Settecento. Aveva potuto frequentare il Casino di Giustina Renier Michiel, stringere relazioni ed amicizie con persone sempre più importanti, tra i quali il conte Francesco Rizzo, Marina Benzon, Isabella Teotochi Albrizzi, Melchiorre Cesarotti, Ippolito Pindemonte e il giovanissimo Ugo Foscolo. La sua indole generosa e scherzevole, gli avevano permesso col tempo di allargare il campo delle sue conoscenze a molte personalità della nobiltà e della cultura, soprattutto del Veneto e del Friuli, che sempre si dimostravano felici di ospitarlo.²²

i progressi della poesia, odi due [...] recate in versi italiani dall'Abate Angelo Dalmistro P. A., Venezia, Valvasense, 1792; M. T. Cicerone, I tre libri dell'Oratore [...] recati in lingua toscana a riscontro del testo latino illustrati con note a piè della pagina e con osservazioni alla fine su vari passi non ben rischiarati da' precedenti commentatori, tomo I, Venezia, Bettinelli, 1794; P. Corneille, Rodoguna, tragedia, traduzione dell'Abate A. Dalmistro, Venezia MDC-CXCV («Biblioteca Teatrale della Nazione Francese ossia Raccolta de' più scelti componimenti tragici, comici, lirici e burleschi di quel Teatro dall'origine de' suoi spettacoli fino a' nostri giorni, recata in Italiano da una società di dotte persone, con prefazioni, giudizi critici, aneddoti, osservazioni, vite, ritratti in rame di vari illustri autori, ec.»), vol. XIX), Venezia, dalla Tipografia Pepoliana presso Antonio Curti q. Giacomo, 1795.

²² Per il Carnevale si fermava a Venezia più di un mese, d'estate era solito recarsi a Padova dagli amici dell'Università e in autunno in Friuli, ospite dei Manin, dei Porcia, dei Maniago, dei Polcenigo; e anche quando non viaggiava, alle cure della parrocchia preferiva le visite: alla nobile Lucrezia Mangilli nella sua villa di Maser, dove poteva intrattenersi con Emanuele Antonio Cicogna e Pier Alessandro Paravia; all'amico Francesco Negri, che era pure so-

I suoi versi, quelli d'occasione in particolare, rappresentavano dunque il naturale tributo che egli volentieri andava versando ad onorare quella società colta e raffinata dei conti Manin, Pisani, Michiel, Mangilli, Valmarana, Collalto e di altra nobiltà veneziana, quell'ambiente che altrettanto di buon grado gli riconosceva funzioni e prestigio di letterato e poeta; la più grande consolazione, per lui che nel 1795 ragioni economiche avevano costretto a lasciare Venezia e divenire parroco in un paesino dei colli asolani.

lito visitare nella sua casa di Pederobba insieme a Mario Pieri; e ai tanti altri che indubbiamente gradivano la sua compagnia. «Certo, la greggia affidatagli non era il suo primo pensiero: ai cappellani, lasciati alla cura delle anime nella sua assenza dalla parrocchia, scriveva 'Vi raccomando la mia casa, la mia cavalla, la mia greggia!': A. Serena, *Nel centenario di Angelo Dalmistro*, «Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», XCVIII (1939), Venezia, p. 360. Si veda anche L. Carrer, *Necrologia dell'Abate Angelo Dalmistro*, «Il Gondoliere», 11 (1839), p. 85: «Sollecito era invece di alcune amicizie che giovavano a consolarli la vita, e per queste imprendevo viaggetti nelle prossime città, con tal regola, che il suo venire qua o colà poté aversi molti anni quale indizio sicuro del ritorno delle stagioni». Ed, inoltre, il Veludo: «Fu [...] d'indole mansueta e scherzevole, ma facile altrettanto a mutarsi in subite ire o in frizzi pungenti, quando le sciocche protervie o le ridicole vanità gli ferivano l'animo. [...] Soccorreva possibilmente a' poveri; amava gli amici; lontani, li avrebbe sempre visitati; sempre servito alle loro inchieste. Poco, ma gioviale parlava; e de' privati e pubblici danni avea cordoglio, come d'uomo incallito nelle miserie della vita. E tanto dell'animo». G. Veludo, *Dalmistro Angelo*, in *Biografia degli uomini illustri nelle Scienze, Lettere ed Arti del secolo XVIII, e de' contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia*, vol. VIII, Venezia, Alvisopoli, 1834-1845, p. 484.